

Notiziario trimestrale del Ce.Svi.Te.M.



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) - art. 1, comma 1, lett. a) - 2, NE/PD

Speciale borse di studio universitarie **PORTA DEL FUTURO**

Kenya

Una mensa da 400 posti per il Nairutia Polytechnic

Guinea

Energy with Africa, il futuro è fotovoltaico

Testimonianza

Aiutarci a casa nostra? Vi spiego io come fare



In copertina, l'ingresso dell'Universidad Nacional de Trujillo (Perù)

Editoriale

Un paio d'ali per tutti 3

Speciale Borse Futuro

- La muchacha rebelde e una laurea per tre Danae, un'ingegnera per i piccoli contadini 4
- La vita di Frank corre veloce 5
- Cento per cento per il mio Perù 6
- La lunga strada di Fernando 7
- Il giusto aiuto risolve tutto 8

Dossier fotografico - Futurando

Laureati (e laureandi) per un domani migliore 9

Testimonianze

- Ve lo spiego io come aiutarci a casa nostra 14
- La nuova frontiera nel deserto 14

Progetti

- Energy with Africa, luce per la Guinea 15
- Mai più in fuga dalla campagna 16
- Quando l'acqua cambia tutto 17
- Neanche el Niño riesce a fermarci 18

Voci dal Nord

Un trio d'archi per Trujillo 19

UN PAIO D'ALI PER TUTTI

di Simone Naletto

Poche settimane fa, il 15 settembre, il Cevitem ha tagliato il traguardo dei trent'anni. Un momento che, volutamente, abbiamo fatto passare sottotraccia, convinti che il modo migliore per festeggiare non fosse un'autocelebrazione, bensì continuare a dare il massimo per i nostri progetti.

Ma quest'anno abbiamo ricordato un altro anniversario, ben più significativo del trentennale del Cevitem. Era infatti il 26 giugno 1967, cinquant'anni fa, quando moriva don Lorenzo Milani. Un sacerdote che, come hanno scritto due dei suoi allievi, Francesco e Michele Gesualdi, "ha speso la sua vita per ridare dignità ai contadini e agli operai, che a causa della propria inferiorità culturale, erano umiliati, oppressi e saccheggianti da ogni sorta di profittatori. La sua dedizione per quelli che Papa Bergoglio definisce "scartati" è stata totale. Con un solo obiettivo: elevarci culturalmente per vederci crescere liberi. Ci insegnava a usare il sapere per la nostra dignità personale, per esercitare la sovranità insieme agli altri, per fare trionfare il bene comune".

Parole che potrebbero fare da virtuale didascalia a tutto questo numero del Girotondo, praticamente una monografia sul nostro impegno per il diritto all'istruzione, a partire dagli splendidi risultati raggiunti da quella che, con un pizzico d'orgoglio, già da alcuni anni abbiamo ribattezzato "la nostra meglio gioventù". Ieri bambini nati e cresciuti nelle periferie del Sud del mondo. Oggi giovani donne e uomini, con in mano una laurea e tanta voglia di contribuire a costruire un futuro nuovo per la loro gente.

La soddisfazione più grande che emerge da questi trent'anni di impegno sono proprio le aspirazioni dei nostri laureati e dei nostri laureandi. Nessuno pensa solo al proprio tornaconto personale. Nessuno pensa di sfruttare l'occasione di riscatto che ha ricevuto per rinchiudersi egoisticamente in un benessere lontano dalla povertà con cui ha dovuto convivere per tutta la vita. Tutti, indipendentemente dall'indirizzo di studi scelto, sognano di trovare il modo di aiutare gli "scartati". Di restituire almeno in parte quello che a loro volta hanno avuto la fortuna di ricevere.

È questa la sfida chiave per il domani dell'umanità. È da qui che, ancora una volta, ripartiamo. Con le borse di studio e con tutti gli altri progetti per l'istruzione che vi presentiamo nelle prossime pagine. Perché, come diceva sempre don Milani, "quando avete buttato nel mondo d'oggi un ragazzo senza istruzione, avete buttato in cielo un passerotto senz'ali". Solo dando a tutti, ma proprio a tutti, un paio d'ali, possiamo fare del mondo un posto migliore. ■



IL NOSTRO IMPEGNO PER IL MONDO

Nato nel 1987 a Mirano (VE), il **Cevitem** (Centro Sviluppo Terzo Mondo) è un'organizzazione non governativa (ONG) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri attiva nel campo della cooperazione internazionale, senza appartenenze politiche o confessionali. Dal 1998 è registrata come Organismo non lucrativo di utilità sociale (Onlus) e dal 2011 è iscritta al registro delle persone giuridiche. Fa parte del Cipsi e de La Gabbianella.

Il Cevitem è impegnato nella promozione dei processi di **autosviluppo** dei popoli dei Paesi in via di sviluppo (Pvs), al fine di colmare progressivamente il divario tra il Nord e il Sud del mondo senza replicare all'infinito schemi di dipendenza economica, culturale e politica. In particolare l'associazione è impegnata nella gestione di progetti di **sostegno a distanza** (Sad):

con un contributo annuale, i sottoscrittori possono offrire a bambini e ragazzi residenti nei Pvs un aiuto concreto in settori fondamentali per la dignità umana (istruzione, salute, alimentazione, iscrizione all'anagrafe), senza sradicarli dal loro contesto familiare e socioculturale. Attualmente sono sei i progetti Sad in corso tra Perù e Mozambico. In questo settore il Cevitem opera nel rispetto delle Linee Guida per il Sad ed è iscritto all'Elenco delle Organizzazioni Sad istituito dall'Agenzia per il Terzo Settore.

Oltre a ciò, il Cevitem ha realizzato oltre 110 **progetti di cooperazione** in undici diversi paesi tra Africa, America Latina e Asia, puntando al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte attraverso la valorizzazione delle risorse umane e culturali locali.

In Italia l'associazione è impegnata nell'**educazione allo sviluppo**, con laboratori nelle scuole di ogni grado e l'organizzazione di iniziative ed eventi rivolti alla società civile, per sensibilizzare sui problemi e le necessità delle popolazioni del Sud del mondo e promuovere una nuova mentalità nell'approccio alla solidarietà internazionale.

VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane c/c 10008308

Banca Popolare di Vicenza
IBAN
IT56R 05728 36190 7245 7000 1998

Intestati a: **Cevitem Onlus - Mirano VE**

Donazioni online tramite Paypal
www.cevitem.org/it/donazioni



Ce.Svi.Te.M. Onlus

via Mariutto 68
30035 Mirano (VE)
tel. +39 041 5700843
fax +39 041 5702226
e-mail info@cevitem.org
web www.cevitem.org
Codice fiscale 90022130273

Periodico trimestrale "Il Girotondo"

Anno XXII, numero 2 (novembre 2017)
Direzione e redazione:
via Mariutto 68 - Mirano (VE)
Direttore responsabile: **Giovanni Montagni**
Responsabile redazionale: **Giovanni Costantini**
Stampa: **Grafiche Venete snc**
viale Regione Veneto 14/1 - Padova
Aut. Trib. di Venezia n.999 del 20/11/1989



LA MUCHACHA REBELDE E UNA LAUREA PER TRE

La storia speciale di Leydin, laureatasi in Ingegneria dei Materiali sotto gli occhi del fidanzato Jordy e del figlio Liam Adrian: una pietra miliare per una nuova famiglia.

Chiariamo subito. Ai nostri occhi, tutti i nostri laureati sono speciali. Un ragazzo che cresce fin da bambino nei nostri progetti di sostegno a distanza e arriva a tagliare il traguardo più importante, almeno a livello di istruzione, è sempre motivo di grande orgoglio. Ma la storia di Leydin Ruth Dominguez Lopez, laureatasi a fine aprile in Ingegneria dei Materiali, ha qualcosa che la rende ancor più speciale. O meglio qualcuno. Un bimbo di neanche un anno e mezzo che, in braccio a papà Jordy, ha visto la sua mamma ritirare con orgoglio il diploma di laurea all'Universidad Nacional de Trujillo. "Non credo che Liam Adrian si ricorderà di questo giorno - racconta Leydin -, ma sicuramente è un passaggio fondamentale anche per la sua vita: la laurea mi permetterà di trovare un buon lavoro e di garantirgli tutto ciò di cui avrà bisogno. Potrà studiare, anzi potrà arrivare anche più lontano di me, aggiungendo un nuovo tassello al sogno di suo nonno. Mio padre me lo ripete praticamente ogni giorno: io non ho studiato, ma le mie figlie devono tutte laurearsi. E i miei nipoti devono arrivare al dottorato".

I sacrifici di una famiglia
Papà Eulogio e mamma Teodora ritornano di continuo nelle parole di Leydin. "Loro si sono fermati alla scuola primaria, io sono arrivata alla laurea. Ma tutto quello che so della vita l'ho imparato da loro, dal loro amore, dalla

loro forza. Ho imparato che per quante volte tu possa cadere, ti devi rialzare e andare avanti. Che se fai un passo indietro, subito dopo ne devi fare due in avanti. E che guardarsi indietro serve solo per rendersi conto di quanta strada hai fatto". Oggi la famiglia Dominguez si gode i risultati dei tanti sacrifici fatti in passato: una piccola attività di rivendita di bevande che garantisce una vita dignitosa, tre figlie già laureate (oltre a Leydin, Lilian in Chimica

Farmaceutica e Liz in Scienze della Comunicazione), una quarta vicina al traguardo (Melissa in Ingegneria Ambientale). E ora un nipotino pieno di vita. Ma per molti anni non è stato tutto così semplice. "Siamo originari della provincia di Tocache, nella zona della Selva - racconta Leydin -. Mamma e papà hanno ancor oggi un ricordo bellissimo della loro gioventù e dei loro primi anni di matrimonio. A Tocache avevano tutti i loro parenti e i loro amici,

erano poveri ma felici. Ma quando avevo appena otto mesi siamo letteralmente scappati a Trujillo. Nella nostra zona infuriavano gli scontri armati tra l'esercito e i guerriglieri di Sendero Luminoso e mamma e papà decisero di mettermi al sicuro emigrando sulla costa. I primi anni in città furono molto duri. Non conoscevamo nessuno. I miei faticavano a trovare un lavoro, in casa si mangiava il pane dell'altro ieri, sempre che ce ne fosse. Io e Melissa dormivamo con mamma e papà, perché non c'erano letti per tutti. Ma nonostante tutto ricordo di essere stata una bambina felice: all'asilo fui incoronata "mejor amiga", un premio tipico delle scuole materne peruviane che viene assegnato all'alunna più espansiva e allegra".

Mal di pancia da Pininos

Nonostante gli sforzi di papà Eulogio ("ancor oggi ripete sempre: se hai un pane e dodici persone, allora dividi il pane in dodici parti uguali"), ben presto la famiglia Dominguez dovette chiedere aiuto. Le due figlie più piccole, Leydin e Melissa, furono iscritte in uno dei club de madres collegato al Cesvitem e al Progetto Pininos ed iniziarono così la loro nuova vita come beneficiarie dei progetti di sostegno a distanza. "Il primo giorno, al momento del pranzo, non credevo ai miei occhi. Avevo quattro anni e non avevo mai visto così tanto cibo in una volta, mangiai così tanto che ebbi mal di stomaco

per due giorni. Credevo di essere giunta in paradiso, ma cambiò subito idea quando arrivò il giorno della campagna odontoiatrica. Ci volle tutta la pazienza del dentista per convincermi ad aprire la bocca".

Da lì a poco Leydin avrebbe cominciato la lunga strada che, diciassette anni dopo, l'avrebbe portata fino alla laurea. "I primi giorni alle elementari furono un piccolo trauma. Abitavo in una delle zone più povere della città, ma eravamo ancora più poveri dei nostri vicini. Tutti gli altri genitori avevano comprato quaderni e penne per i loro figli, a me era toccato solo un quaderno a righe già mezzo usato da mia sorella Liz. Mi vergognavo a tal punto che al mattino entravo in classe per prima e nascondevo il

quaderno sotto il banco. Ma dopo pochi giorni, al club de madres trovai una sorpresa. Gli operatori del Cesvitem mi consegnarono il mio primo kit di materiali per la scuola. Quaderni, penne, matite. Il giorno dopo entrai in classe a testa alta e allineai tutto per bene sopra il banco".

Un aiuto per decollare

Da quel momento la vita di Leydin è decollata, grazie anche al sostegno ricevuto dall'Italia. "Devo dire grazie al signor Giuseppe. È stato il mio primo padrino e il mio secondo padre. Mi ha trattato e seguito come una figlia. Grazie al suo aiuto, io e Melissa abbiamo avuto il nostro primo letto. E quando ho compiuto 15 anni mi ha regalato un indimenticabile viaggio in Italia, dove ho potuto conoscere la sua famiglia. Ma devo dire grazie anche al signor Luigino e i ragazzi del Coro Nozze di Cana, che mi hanno sostenuto negli anni delle superiori e dell'università. Il giorno della laurea, per un momento ho ripensato a tutta la strada che ho fatto. E in me si sono mescolati due sentimenti: orgoglio e gratitudine. Sono grata ai miei genitori per tutti i sacrifici che hanno fatto per me. Sono grata al signor Attilio e a tutti gli operatori del Cesvitem Perù: papà e mamma hanno permesso a Liz e Lilian di laurearsi, ma senza il Cesvitem non sarebbero riusciti a dare la stessa possibilità a me e Melissa. Sono grata a tutte le persone che mi hanno aiutato dall'Italia, che mi hanno dato fiducia e creduto nelle mie capacità".

E pensare che Leydin si sente una studentessa "nella media". "Non credo di essere un esempio per gli altri ragazzi dei progetti del Cesvitem. Nella mia carriera scolastica ho fatto anche tan-

ti errori. D'altronde in casa io e Liz siamo considerate le *rebeldes*, le ribelli: ci piace uscire con gli amici, ascoltare musica, abbiamo mille interessi e progetti. Se sono arrivata fin qui, è perché sono curiosa e molto competitiva. Amo imparare cose nuove, mi piace lo studio in sé. Anche all'università non ragiono in termini di esami e prove da superare, ma seguendo la famosa frase di Gandhi: vivi come se dovessi morire domani, impara come se dovessi vivere per sempre. E poi prendo sempre molto da me stessa. Alle superiori ho partecipato ad un sacco di concorsi scolastici: gare a squadre di comprensione, di matematica, di scrittura. Con i miei compagni ho vinto molti premi e viaggiato in giro per il Perù. Sono state queste esperienze

che mi hanno convinto di essere all'altezza dell'università".

Chiudere il cerchio

Ora comincia una nuova avventura, un nuovo capitolo tutto da scrivere. "Spero di riuscire a trasmettere a Liam Adrian la passione per lo studio. Quando ero incinta pensavo che essere una buona studentessa significasse essere una cattiva madre, a causa del tempo da dedicare allo studio. Non è stato facile. Mentre studiavo, accarezzavo il pancione e piangevo. Ma poi, con l'aiuto di Jordy e della mia famiglia, ho trovato un equilibrio tra i due ruoli. Dopo quattro femmine, i miei sono matti per il loro nipotino. Il signor Attilio, vedendomi preoccupata il giorno della laurea, mi ha detto "Stai tranquilla, hai già fatto un bellissimo bambino. Vedrai, laurearti sarà una passeggiata". Aveva ragione, essere mamma mi fa sentire ancora più forte. Anche Jordy si sta per laureare in Ingegneria dei Mate-

riali e già lavora per la Municipalità di Trujillo. Viviamo ancora con i miei, ma presto vorremmo sposarci e avere una casa tutta nostra. Mi piacerebbe trovare un buon lavoro nel settore delle costruzioni, ma il mio vero sogno del cassetto è creare una fon-

dazione che aiuti nello studio i bambini poveri di Tocache. Sarebbe come chiudere un grande cerchio, anche perché, come mi ripete sempre mia mamma, per quanto possiamo aver ricevuto, dobbiamo impegnarci a restituire di più".

Dalla gioia per i primi quaderni al sogno di sostenere gli studi dei bambini poveri

"Per quanto possiamo aver ricevuto, dobbiamo impegnarci a restituire di più"

DANAE, UN'INGEGNERA PER I PICCOLI CONTADINI

Neanche il tempo di mandare in stampa questo numero del Girotondo ed è già tempo di aggiornare il numero dei nostri laureati. L'ennesima bella notizia arriva di nuovo dal Perù e la protagonista, ancora una volta, è una ragazza. Il 27 ottobre, all'Universidad Nacional de Trujillo, Danae Lizbeth Leon Arteaga si è laureata in Ingegneria Agricola. Laureata, tra l'altro, con lode, visto che Danae è risultata la migliore studentessa della sua sessione di laurea. "Sono colma di gioia - racconta Danae -, perché ho realizzato il più grande sogno che abbia portato nel cuore in vita mia. D'altronde, come mi ripete sempre mio padre, "non c'è nulla di più potente di ciò che si desidera con il cuore". Questa frase vorrei lasciarla a tutti i bambini e i ragazzi dei progetti del Cesvitem: non lasciate che nulla o nessuno vi impedisca di raggiungere ciò che volete, ognuno di noi è responsabile del proprio futuro e della propria felicità".

La storia di Danae è una fotocopia di quelle di Leydin e Frank, gli altri due laureati che festeggiamo in queste pagine. Famiglia originaria della zona della Sierra ed emigrata nelle periferie di Trujillo in cerca di una vita migliore. L'ingresso da bambina nei progetti di sostegno a distanza del Cesvitem. La scalata passo dopo passo verso la laurea. Il sogno di contribuire allo sviluppo del proprio paese, partendo, nel caso di Danae, da un settore chiave come quello primario. "Ho scelto questo ambito di studio un po' in onore delle radici rurali della mia famiglia, sia dalla parte di papà che da quella di mamma; un po' perché rappresenta il presente e il futuro del Perù, uno dei paesi più fertili del mondo. L'agricoltura è un settore in continua evoluzione, bisognoso di risorse umane altamente qualificate che ne accompagnino lo sviluppo. Quello che mi piace della mia laurea è proprio l'estrema flessibilità, nel senso che in questi anni di studio ho acquisito un ampio spettro di competenze in grado di rispondere alle più diverse esigenze, sia delle grandi aziende agricole come dei piccoli contadini".

Negli anni di università, in particolare, Danae ha approfondito il tema idrico, svolgendo il proprio tirocinio presso la sede di Trujillo di Netafim, impresa leader a livello mondiale nello studio e installazione di sistemi di irrigazione. "È stata un'esperienza estremamente stimolante, sia in ufficio che sul campo, che mi ha fatto capire che di studiare, in realtà, non si finisce mai. La tecnologia, in ambito rurale, è contrassegnata da un ciclo continuo di innovazioni e per essere buoni professionisti occorre essere costantemente aggiornati. L'acqua è davvero una risorsa fondamentale: d'altronde basta vedere cosa è riuscito a fare nei dintorni di Trujillo il Chavimochic, l'enorme sistema d'irrigazione che ha reso coltivabili migliaia di ettari di deserto. È questa la sfida di cui mi piacerebbe essere protagonista con il mio lavoro: sviluppare un'agricoltura sempre più efficiente, in grado cioè di ottenere i migliori risultati con il minor consumo possibile di risorse. Il futuro del Perù, e oserei dire del mondo intero, passa per questa strada".

Danae, quindi, non vuole fermarsi qui. "Adesso sogno di proseguire la mia formazione con un master, magari con un periodo di studio all'estero. Ma in ogni caso il mio futuro lo vedo nel mio Perù, tra la mia gente. Voglio lavorare a progetti per il rafforzamento dell'agricoltura di base, applicare le tecnologie più innovative anche su piccola scala per dare ai piccoli contadini la possibilità di migliorare in modo decisivo il loro lavoro e la loro produttività. Se riuscirò a raggiungere questo obiettivo, allora sì che sarò una donna realizzata".



Laurearsi il 21 aprile e firmare il primo contratto di lavoro il 16 maggio. Corre davvero veloce la vita di Frank Milder Obando Florián, il nostro primo ingegnere metallurgico. "In meno di un mese sono passato dalla mia casa a La Esperanza, a due passi dall'oceano, ad un ufficio a quasi 4.000 metri di altitudine nel cuore delle Ande, a 400 chilometri da Trujillo. È stato davvero un grande salto".

Dove lavori e di cosa ti occupi?

Sono stato assunto dalla società sudafricana Gold Fields, una delle più importanti imprese minerarie del mondo. In Perù gestisce dal 2008 una miniera di oro e rame a Cerro Corona, nella regione di Cajamarca. È qui che sono stato inviato, per lavorare nell'area del "processamento", ovvero la primissima lavorazione dei minerali estratti. In questi primi mesi sto facendo pratica, sotto la supervisione di ingegneri più esperti. Concretamente mi occupo dei campionamenti dei materiali e collaboro alla raccolta di dati e alla stesura dei report settimanali.

Com'è stato l'impatto con il mondo del lavoro?

Le prime settimane sono state molto dure, soprattutto per le condizioni ambientali. Ho sempre vissuto al livello del mare e non ero per nulla abituato all'aria rarefatta che si respira a queste altitudini. Pur non avendo mansioni particolarmente pesanti, ero perennemente in uno stato di grande affaticamento. Tra l'altro il contratto di lavoro per il settore minerario prevede otto giorni consecutivi di lavoro e sei di riposo, che io sfruttavo per tornare a Trujillo. Settimanalmente, quindi, passo da zero a quattromila metri e viceversa. Ma se fisicamente è stata dura, dal punto di vista mentale sto davvero volando sulle ali dell'entusiasmo. È fantastico fare il lavoro per cui ti sei preparato per anni, avere la possibilità di mettere finalmente in pratica tutte le cose imparate sui libri.

Facciamo un passo indietro, al giorno della tua laurea all'Universidad Nacional de Trujillo.

È stato il giorno più bello della mia vita. Mentre salivo sul palco per ricevere il diploma dal rettore, ero un groviglio di emozioni. Ho pensato alla gioia che stavo dando a mia mamma, che dalla platea piangeva guardando il suo unico figlio laurearsi. Ho pensato a tutte le persone che tramite il Cesvitem mi hanno aiutato dall'Italia e perfino dalla Svizzera. Sono passati diciassette anni da quando un'operatrice del Cesvitem Perù bussò alla porta di casa nostra. Stava raccogliendo i dati per individuare potenziali beneficiari per i progetti di sostegno a distanza. La laurea è la conclusione migliore che potessi dare a questo lungo cammino.

"Molti miei parenti sono stati minatori, sono cresciuto ascoltando i racconti del loro duro lavoro"

vengono usati, appunto, nelle miniere. Senza contare che ho sempre avuto una preferenza per le materie scientifiche: matematica, fisica, chimica. Insomma, quando il Cesvitem mi ha prospettato la possibilità di iscrivermi all'università, la scelta è stata praticamente automatica.

Che ruolo può giocare l'industria mineraria per lo sviluppo del Perù?

Si tratta di un settore fondamentale. Siamo tra i primi cinque produttori mondiali di argento, zinco, rame,

LA VITA DI FRANK CORRE VELOCE

Laureato ad aprile, un mese dopo il nostro ingegnere metallurgico era già al lavoro in una delle più importanti miniere peruviane.

Perché hai scelto questo percorso di studi?

È stata una questione di sangue. Tutta la mia famiglia, sia da parte materna che paterna, è originaria proprio della Cajamarca, una delle regioni peruviane più ricche dal punto di vista minerario. Molti miei parenti sono stati minatori. È un lavoro molto duro, e infatti la maggior parte si è poi trasferita a Trujillo in cerca di un'occupazione migliore. Io sono cresciuto sentendo i

loro racconti e sono sempre stato affascinato dal sottosuolo, da ciò che si nasconde sotto la terra su cui camminiamo ogni giorno. Un'altra cosa che mi ha sempre appassionato, come penso qualsiasi bambino, sono i grandi macchinari, come quelli che

piombo, oro. L'industria estrattiva da sola produce il 15% del Pil e rappresenta il 48% delle esportazioni. Ci sono circa 400 progetti minerari in corso e altrettanti in fase di esplorazione. Una ricchezza enorme, il cui sfruttamento è iniziato in epoca pre-coloniale e che oggi rappresenta una sfida decisiva per il futuro del paese.

Una ricchezza che attira tanti interessi e appetiti. E che è al centro di tensioni fra le comunità locali e le società minerarie. Secondo lo stesso governo peruviano, su 129 conflitti in corso nel paese su temi socioambientali, ben 83 riguardano progetti estrattivi.

È vero. A 80 chilometri da Cerro Corona c'è l'area del progetto Conga: doveva nascere una grande miniera d'oro, ma al momento è tutto bloccato. Ci sono state fortissime proteste della popolazione locale a difesa di quattro laghi che sarebbero stati prosciugati, compromettendo l'equilibrio delle risorse idriche. Per anni ci sono stati scontri e, purtroppo, anche alcune vittime. Una vicenda che ci deve spingere a riflettere e a cambiare rotta.

Un'alternativa è possibile?

Certo. Negli stessi anni in cui si combatteva per Conga, la miniera di

Cerro Corona entrava in funzione quasi senza problemi, grazie al tavolo di dialogo tra la Gold Fields e le quarantadue comunità che vivono nell'area degli impianti. Oggi la miniera dà lavoro a oltre 400 abitanti della zona e la società investe ogni anno in progetti di grande valore sociale: reti per la distribuzione dell'elettricità e dell'acqua, aule scolastiche, campagne sanitarie. Senza contare che i 12 migliori studenti delle scuole secondarie del distretto di Hualgayoc hanno ricevuto una borsa di studio integrale per iscriversi all'università. Io so perfettamente il valore di un aiuto del genere.

Cosa speri per il tuo futuro?

Spero di continuare a crescere a livello professionale. E spero di far parte di una nuova generazione di ingegneri che continui sulla strada che ho appena descritto. Il nostro lavoro non può limitarsi ad organizzare e gestire le varie fasi del processo estrattivo, altrimenti lo sfruttamento delle risorse sarà fine a sé stesso. Dobbiamo pensare a miniere sostenibili, a livello sia ambientale che sociale. Miniere che non compromettano l'equilibrio dal punto di vista ecologico e i cui proventi abbiano una ricaduta positiva sul benessere delle comunità coinvolte. **I**

"Noi nuovi ingegneri dobbiamo lavorare per la sostenibilità ambientale e sociale del settore estrattivo"

Abbiamo già fatto con Alima, laureatasi in Medicina in Mozambico nel 2015. L'abbiamo rifatto con Liliana, laureatasi in Contabilità in Perù nel 2016. E allora, visto che non c'è due senza tre, ci proviamo anche con July, di nuovo in Perù. July Angulo Plasencia, 19 anni, è nel pieno della sua carriera universitaria, al terzo anno (su cinque) del corso di laurea in Amministrazione presso l'Universidad Cesar Vallejo di Trujillo. Come accaduto ad Alima e Liliana, proprio sul più bello ha bisogno di un nuovo aiuto, visto che per motivi di salute il padrino che finora l'ha accompagnata attraverso i progetti del Cesvitem non è più in grado di garantirle il proprio sostegno. Una nuova sfida, dunque, per il Fondo Borse Futuro, attraverso cui raccogliamo donazioni a favore dei nostri studenti universitari.

"Sono nata nel distretto de La Esperanza - sorride July - e quindi la speranza di raggiungere il mio sogno non posso proprio perderla. Già essere arrivata fino a questo punto è un grandissimo dono che ho ricevuto dalla vita. Ma non ho certo intenzione di arrendermi ora. Voglio laurearmi e lavorare per grandi imprese in grado di promuovere progetti per lo sviluppo del mio popolo. In ogni campo professionale il mio Perù ha bisogno di persone formate e competenti per superare le tante situazioni di sottosviluppo. Io voglio essere una di queste persone e solo laureandomi potrò dare il cento per cento".

Studentessa modello

Come dimostra la media dei voti ottenuta nei primi due anni, July è davvero una studentessa modello. "Studiare mi è sempre piaciuto, fin dalla scuola primaria sono stata un po' secchiona. Quando avevo sette anni, i miei genitori mi regalarono un libro di racconti e mi insegnarono a leggere. Scoprii così quante meraviglie possono essere rinchiusi in un libro e la lettura divenne subito il mio passatempo preferito. Anche quando potevo stare fuori a giocare con mio fratello e i miei amici, preferivo cercare qualcosa da leggere. I pochi libri che avevo in casa credo di averli imparati a memoria. Sapevo che le difficoltà economiche della mia famiglia mi avrebbe probabilmente impedito di arrivare alla laurea, ma non ho mai smesso di sognare e di lottare, giorno dopo giorno. E ora eccomi qui: continuo a sognare e lottare, ma il traguardo è davvero vicino". La stessa passione papà Serapio e mamma Julia Rosa l'hanno trasmessa al fratello minore di July, Bili Jesus, che non a caso è beneficiario di una borsa di studio per la scuola secondaria nell'ambito del Progetto Becas. "I miei genitori non hanno potuto studiare e proprio per questo tengono tantissimo all'istruzione dei loro figli. Papà fa l'aiuto muratore, mamma ha un piccolo banco per la vendita di dolci e frutta davanti a casa nostra. In due guadagnano meno di 400 euro al

CENTO PER CENTO PER IL MIO PERU'

L'appello di July, a due passi da una laurea che la può rendere una risorsa fondamentale per lo sviluppo del suo paese.



mese, per la mia università ne servono 1.200 all'anno: senza l'aiuto ricevuto attraverso il Cesvitem non avrei potuto nemmeno presentare la domanda di iscrizione".

Nuovi orizzonti

Come per tutti i ragazzi nati e cresciuti nelle periferie di Trujillo, già solo la possibilità di frequentare i corsi è una grande opportunità di crescita. "Con l'inizio dell'università sono

in pratica uscita per la prima volta dal mio quartiere e ho cominciato subito ad allargare i miei orizzonti. La possibilità di confrontarmi quotidianamente con altre persone mi sta rendendo una persona migliore, più sicura di sé. Con i miei compagni c'è un rapporto di grande amicizia e collaborazione: abbiamo formato vari gruppi di studio, che dopo le lezioni si trovano per ripassare tutti assieme. E anche con i professori il rapporto è ottimo, soprattutto perché non si limitano a trasmettere conoscenze, ma anche esperienze personali".

"A chi vorrà aiutarmi dall'Italia - conclude July - prometto tutto il mio impegno. Il vostro sostegno può davvero cambiare la mia vita, la vita della mia famiglia, la vita della mia comunità. Ho capito che anche la figlia di un muratore, nata e cresciuta a La Esperanza, può dare un contributo per costruire un futuro migliore per tutti". **I**

IL FONDO BORSE FUTURO

Il Fondo Borse Futuro è stato lanciato dal Cesvitem per rispondere ai bisogni del crescente numero di ragazzi sostenuti a distanza che, una volta terminate le scuole secondarie, desiderano proseguire il loro percorso di studi iscrivendosi all'università. Questa situazione ha determinato un aumento delle spese per ogni singolo beneficiario. Il costo annuale di una borsa di studio varia infatti da 700 a 1.500 euro, a seconda del paese e della facoltà scelta dallo studente: una cifra che non sempre può essere coperta con la tradizionale formula del sostegno a distanza, ovvero con l'appoggio di un singolo sostenitore italiano.

Il Fondo Borse Futuro nasce proprio allo scopo di raccogliere donazioni libere a favore delle borse di studio universitarie. È possibile dunque versare una cifra corrispondente ad un'intera borsa di studio oppure una donazione di importo inferiore. In entrambi i casi le donazioni possono essere effettuate anche a tantum, senza alcun impegno da parte del sostenitore ad aiutare lo studente per l'intera durata dei suoi studi. È inoltre possibile indirizzare il contributo ad una specifica borsa di studio (tra quelle periodicamente presentate dal Cesvitem attraverso i canali di comunicazione dell'associazione) o effettuare un versamento generico, che sarà utilizzato a seconda delle necessità del momento.

Attualmente il fondo sostiene 16 studenti tra Perù e Mozambico. Per contribuire alle tre borse di studio presentate in queste pagine, nella causale del versamento (vedi estremi dei c/c intestati al Cesvitem nel box a fianco) va indicata la dicitura "Fondo Borse Futuro" seguita dai codici BU029 per July, BU033 per Fernando e NT006 per Cleusia. **I**

VUOI CONTRIBUIRE AI PROGETTI PRESENTATI IN QUESTO NUMERO?

Poste Italiane
c/c 10008308
(bollettino allegato)

Banca Popolare di Vicenza
IBAN
IT56R0572836190724570001998

Intestati a:
Cesvitem Onlus
via Mariutto 68 - Milano (VE)

ON LINE TRAMITE PAYPAL
www.cesvitem.org/it/donazioni

Causali:
Fondo Borse Futuro
Progetto Politecnico Nairutia
Progetto Energy with Africa
Progetto Pozzi Ciad
Progetto Cuaderno y Comida



piccolo di casa, quello di cui prendersi più cura. Così, dopo i primi due anni di superiori, mi sono iscritto al Gran Mariscal Ramon Castilla, un collegio militare di Huanchaco, alla parte opposta della città". Al Ramon Castilla, Fernando ha trascorso tre anni, completando in modo brillante le secondarie. "Sono stati anni duri, non ero mai stato lontano da casa più di mezza giornata. In compenso mi hanno inculcato una disciplina che mi sta tornando molto utile anche all'università: una volta che mi sono dato un obiettivo di studio, non mi fermo finché non ho completato il lavoro. Ad un certo punto ho pensato di proseguire con la carriera militare, provando ad entrare alla scuola ufficiali della polizia. Ma quando in quinta ho ricevuto il diploma d'eccellenza come miglior studente del mio anno, mi si è spalancata davanti un'altra strada. Così sono tornato al mio primo amore: la meccanica".

Le preoccupazioni sul bus

Proprio il diploma d'eccellenza infatti gli ha aperto le porte della Cesar Vallejo, una delle più prestigiose università private peruviane, che in virtù dell'ottimo profitto scolastico gli ha concesso una borsa di studio parziale. "Sto per completare il secondo anno e sono molto soddisfatto dei miei voti. Fino a qualche mese fa, nonostante la mia sia una famiglia tutt'altro che ricca, con la borsa di studio mi sentivo al sicuro. Ma poi a casa le cose sono cambiate e ora i miei viaggi in autobus sono pieni di preoccupazioni". Mamma Rocío ha da poco perso il lavoro, a causa della chiusura della copisteria dove era assunta come commessa. E i circa 250 euro di stipendio che papà Alejandro guadagna come vigilante, sono appena sufficienti per i bisogni familiari. "Grazie ai buoni voti, la borsa di studio parziale mi è stata confermata anche per il prossimo anno. Ma la mia famiglia non è in grado di farsi carico di tutte le altre spese. Mio fratello Oscar è sposato e deve mantenere la sua famiglia, mia sorella Sheyla vive ancora con noi e lavora come segretaria. Per fortuna la casa è di nostra proprietà, così con gli stipendi di papà e di Sheyla riusciamo a tirare avanti. I miei studi, però, stanno diventando un lusso che non potremo permetterci ancora a lungo".

Per questo Fernando è tornato a bussare alla porta della sua seconda famiglia, il Cesvitem Perù, che l'ha inserito tra i beneficiari del Fondo Borse Futuro. "Gli operatori del Cesvitem mi hanno accolto quando ero bambino, e mi hanno aiutato a diventare un uomo, scansando tutti i pericoli che un ragazzo di Florencia de Mora finisce per incrociare durante la sua vita. Ora ho trovato la mia strada, chiedo solo un aiuto per camminarci sopra".

Il costo annuale della borsa di studio di Fernando è pari a 1.200 euro. Per contributi, anche parziali e una tantum, seguire le istruzioni contenute nei box a pagina 7.



LA LUNGA STRADA DI FERNANDO

Una laurea in Ingegneria elettromeccanica per completare una fuga lunga una vita dalla povertà e dai pericoli della strada.

Almeno un'ora al mattino. E almeno un'altra alla sera. Per andare e tornare dall'università, Fernando deve prendersi per tempo. "Dipende dall'ora, perché il traffico a Trujillo può essere davvero caotico. Ma almeno due ore in autobus al giorno non me le toglie nessuno. A volte dormo un po', a volte studio e rileggo gli appunti delle lezioni. Ma soprattutto mi perdo a guardare fuori dal finestrino e penso. Penso a tutta la strada che ho fatto per arrivare fin qui".

cordo più bello della mia infanzia, rispondo sempre i lunghi pomeriggi trascorsi in contemplazione di carburatori, bielle e pistoni".

Lontano da casa

Per Fernando studiare lontano da casa non è una novità. "Quando ho finito le primarie, con l'aiuto del Cesvitem mi sono iscritto ad un istituto secondario del mio distretto. Ma i miei genitori erano preoccupati. A scuola

tirava una brutta aria, c'erano spesso episodi di violenza e di bullismo. D'altronde Florencia de Mora non è certo una zona molto rinomata. Purtroppo è famosa per gli alti tassi di criminalità e le violente bande giovanili, le *pandillas*. Può bastare uno sguardo sbagliato alla persona sbagliata per mettersi nei guai. Papà soprattutto temeva che frequentassi brutte compagnie. Non sono mai stato una testa calda, ma essendo l'ultimogenito sono stato sempre il

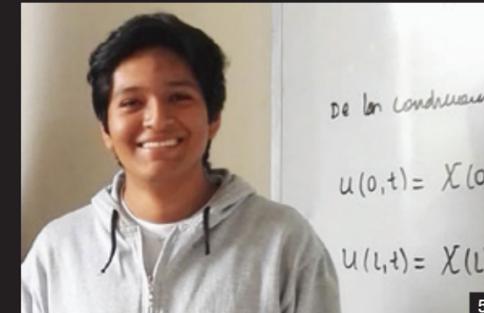
UN ANNO TRAVAGLIATO

Proprio in queste settimane, l'anno scolastico peruviano dovrebbe essere in dirittura d'arrivo. Ma mai come in quest'occasione il condizionale è d'obbligo. Ad oggi si è svolto regolarmente meno di due terzi delle lezioni e non è ancora chiaro come si procederà al recupero delle ore perse. "È stata una tempesta perfetta - spiega da Trujillo il rappresentante del Cesvitem Attilio Salviato -. Prima le alluvioni provocate dal Niño, che a marzo hanno ritardato l'inizio delle lezioni di un mese e mezzo. Poi il lunghissimo sciopero degli insegnanti, che per oltre due mesi, da giugno a settembre, ha praticamente paralizzato l'intera rete scolastica pubblica, con l'unica eccezione dell'università. Un doppio, durissimo colpo per un sistema educativo come quello peruviano, che già normalmente soffre di tantissime inefficienze".

L'incertezza è ancora assoluta: ora l'ipotesi più probabile è che le lezioni continuino anche dopo Natale, creando un caos per pagelle ed esami finali. "Il vero problema - conclude Attilio - è che nessuno si preoccupa di migliorare l'istruzione pubblica, l'unica a cui possono accedere le fasce più povere della popolazione. Nelle scuole private, invece, tutto fila liscio e anche quest'anno le lezioni sono state regolari. Ma chi non si può permettere di pagare le alte rette di questi istituti, resta confinato nella scuola pubblica, accumulando un ritardo in termini di competenze e preparazione che poi si porterà dietro per il resto della propria vita. Una nota di merito in più per i nostri ragazzi del Fondo Borse Futuro: arrivare a laurearsi dopo aver frequentato primarie e secondarie alle scuole pubbliche è indice di doti e forza di volontà assolutamente fuori dal comune".

FUTURANDO

LAUREATI (E LAUREANDI) PER UN DOMANI MIGLIORE

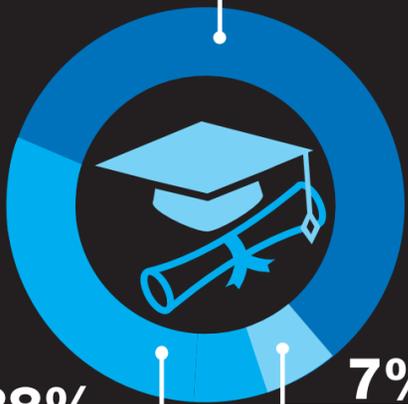


RAGAZZI CHE HANNO STUDIATO
O STANNO STUDIANDO GRAZIE
AL FONDO BORSE FUTURO

A CHE PUNTO SONO
I NOSTRI STUDENTI

29
11

55%
laureandi (17 su 29)



38%
laureati (10 su 29)

7%
ritirati (2 su 29)

BENEFICIARI CHE AD OGGI HANNO
CONCLUSO IL LORO PERCORSO
DI STUDI E SI SONO LAUREATI



DOVE VIVONO E STUDIANO
I NOSTRI RAGAZZI

MAPUTO MOZAMBICO
3 laureandi - 2 laureati

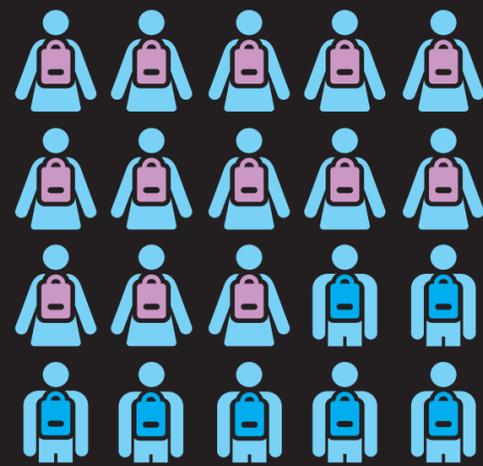


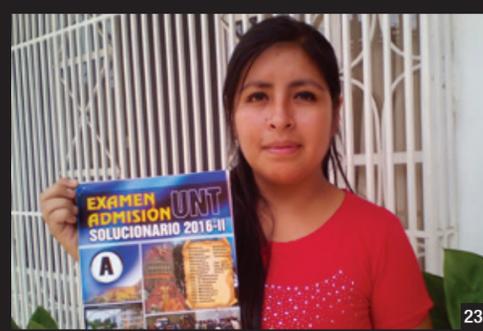
TRUJILLO PERÙ
13 laureandi - 9 laureati



65 PER CENTO

AD OGGI, IL 65% DEI BENEFICIARI DEL
FONDO BORSE DI STUDIO (19 SU 29) SONO
STUDENTESSE. LE RAGAZZE SONO IL 65%
DEI LAUREATI E IL 75% DEI LAUREANDI.

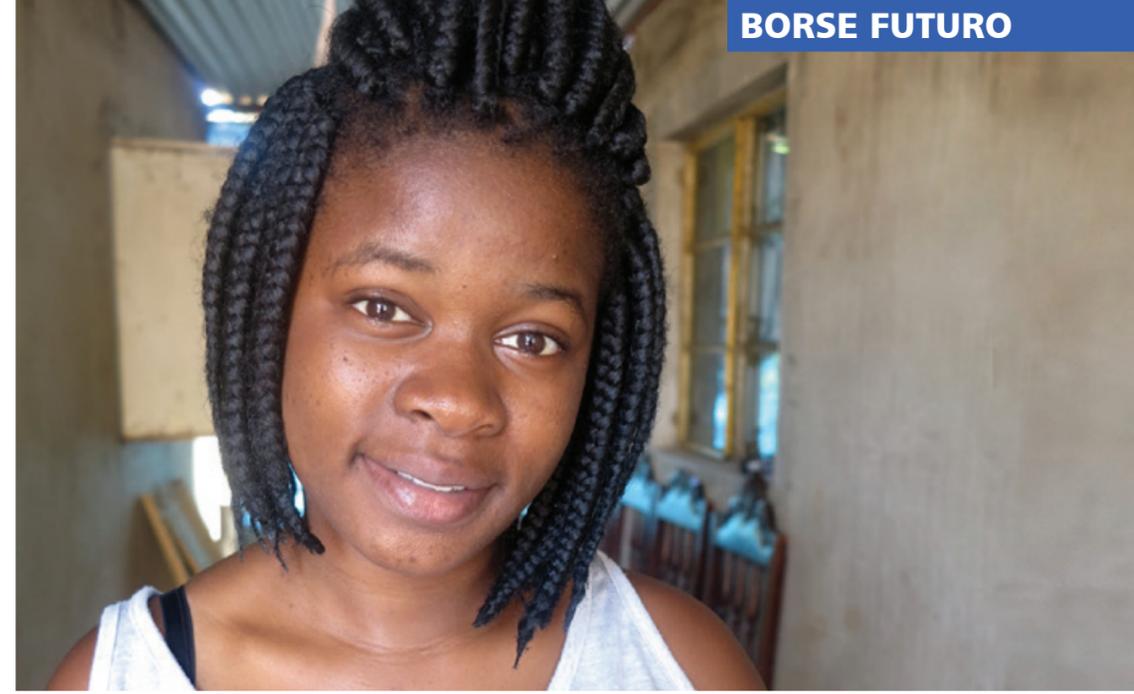




Puoi avere alle spalle un passato difficile. Ma nulla ti può impedire di costruirti un futuro migliore. Cleusia Whitney Cossa ne è convinta. A maggior ragione dopo che è ufficialmente entrata a far parte del Fondo Borse Futuro, divenendo la quinta beneficiaria dei nostri progetti di sostegno a distanza in Mozambico ad accedere all'università. Un'occasione che Cleusia si è meritata tutta. Anzi, doppiamente meritata, visto che è riuscita nell'impresa di passare due diversi esami d'ingresso. Il primo all'Escola Técnica de Saúde di Matola, per il corso di Infermeria materno-infantile. Il secondo all'Universidade Pedagógica di Maputo, per la laurea in Educazione e assistenza sociale. "Ero interessata a entrambi i percorsi e così, non dico per scherzo ma quasi, ho provato entrambi i test. Già passarne uno sarebbe stata una grandissima soddisfazione, passarli tutti e due è stata una gioia oltre ogni immaginazione. Non si tratta solo di poter proseguire gli studi. È stata una grande carica in termini di autostima, perché ho capito di avere le capacità e la preparazione per affrontare la carriera universitaria".

Alla fine la scelta è caduta sull'Universidade Pedagógica. Un po' per motivi logistici ed economici, "visto che, anche se Matola e Maputo sono ormai un'unica grande città, avrei comunque speso un sacco per gli spostamenti. E poi l'Escola Técnica, a differenza dell'UP, è un istituto privato e i costi di iscrizione sono di conseguenza molto più alti". Ma soprattutto Cleusia sente che l'assistenza sociale è la sua vera vocazione. "Senza il sostegno ricevuto attraverso il Progetto Ntwanano non so sinceramente cosa sarebbe successo di me. Avevo appena quattro anni quando sono entrata nel progetto. E ora che ne ho 19 posso ancora contare su un aiuto dall'Italia. Per questo voglio fare una professione che mi permetta di restituire quanto mi è stato regalato in tutti questi anni, di stare vicino a chi è nel bisogno per aiutarlo a risollevarsi. Sono convinta che non ci sia problema da cui non si possa uscire. Nessuno è condannato a vita alla povertà. Con un aiuto adeguato, tutti possiamo riscattarci e avere una vita migliore. Guardate re la possibilità di andare all'università è la cosa più bella che mi sia mai capitata".

Nulla spegne il sorriso
In effetti, da questo punto di vista, Cleusia ha molto da raccontare. Perché lei per prima può testimoniare come sia possibile costruirsi un futuro anche partendo da condizioni di estremo svantaggio. Se nascere e crescere nelle periferie di una grande città



IL GIUSTO AIUTO RISOLVE TUTTO

Dopo un'infanzia piena di salite, Cleusia sogna di diventare assistente sociale per restituire agli altri il bene che ha ricevuto.

del Sud del mondo è già di per sé molto difficile, Cleusia ha dovuto fare i conti anche con una situazione familiare a dir poco fragile. "Quando mia madre è rimasta incinta, i miei genitori erano poco più che bambini, avevano appena 16 anni. I miei nonni paterni non li ritenevano in grado di badare ad una famiglia tutta loro. Così accolsero in casa mia madre, con l'idea di tenerci con loro anche dopo la mia nascita. Ma durò poco. Mio padre non aveva alcuna intenzione di riconoscermi come sua figlia e mamma, ancora prima di partorire, tornò ad abitare con i miei nonni materni. Sono loro che mi hanno cresciuto e con loro sono rimasta a vivere, anche dopo che mia mamma ha trovato un nuovo compagno ed è andata ad abitare con lui e con i suoi figli".

Nonostante un'infanzia così precaria, Cleusia è una ragazza serena e sempre sorridente, che non si fa influenzare dal suo passato. "Non recrimino nulla. Tre anni fa ho avuto anche la possibilità di conoscere mio padre, ma ovviamente mi sono accorta ben presto che, al di là dell'aspetto biologico, non avevamo nulla che ci legasse. Non c'era quando sono nata e non c'è mai stato neanche negli anni successivi, punto. Ma sinceramente non riesco

ad essere arrabbiata con lui. Ce l'ho fatta anche senza il suo aiuto. E poi in Mozambico non sono un caso raro, tanti ragazzi vivono una situazione familiare simile alla mia. Tantomeno ce l'ho con mia madre. Anzi, sono convinta di aver ereditato proprio da lei la mia passione per lo studio. Dopo che sono nata ha avuto comunque la forza e la volontà di continuare a studiare. Ha finito le superiori, poi ha fatto un corso professionale in contabilità. Oggi lavora come impiegata in uno studio e sta cercando in tutti i modi di aiutarmi per le spese dell'università, ma da sola non può farcela".

Lo sguardo di Cleusia, insomma, è sempre puntato sul futuro. Un futuro da guardare con entusiasmo e fiducia. "Quando ti capita qualcosa di negativo, non ha senso rimanere seduti a lamentarsi del proprio destino. Se lo facessi, finirei come i miei zii: sono ormai adulti ma non sono ancora usciti di casa e continuano a pesare economicamente sulle spalle dei miei nonni. Ma la cosa peggiore è che non fanno nulla per cercare di migliorare la loro situazione. C'è sempre qualcuno o qualcosa che, secondo loro, gli impedisce di trovare un lavoro. Io non voglio finire così. Io voglio guardare avanti. Per questo avevo

re la possibilità di andare all'università è la cosa più bella che mi sia mai capitata".

Trovare la propria strada

Alla fine, come ammette lei stessa, Cleusia ha trovato la sua vera famiglia nel Progetto Ntwanano. "Se voglio fare l'assistente sociale è perché ho vissuto sulla mia pelle quanto sia importante avere vicino operatori preparati e competenti. I miei nonni mi hanno dato tanto affetto e hanno fatto del loro meglio per farmi crescere felice. Ma anche loro non hanno avuto una vita facile. Per questo Ntwanano è stata per me una benedizione. Ho incontrato persone meravigliose, che mi hanno accolto e ascoltato. Che mi hanno aiutato a trovare la mia strada. Il mio sogno è di aprire un centro di accoglienza, dove chiunque si trovi nel bisogno possa trovare un sostegno". Il costo annuale della borsa di studio di Cleusia è di 850 euro (per contributi, anche parziali, vedi box a pag. 7). "Chi vorrà aiutarmi, stia sicuro che la mia laurea è un buon investimento. Aiuterà me a realizzare i miei sogni e rendermi autonoma. Ma aiuterà anche tutte le persone di cui a mia volta potrò prendermi cura con la mia professione".

"Nessuno è condannato a vita alla povertà, tutti possiamo avere un domani migliore"

"Ho vissuto sulla mia pelle l'importanza di avere vicino persone preparate e competenti"

- (1) Liliana Benamina Machuca Urquiza (Contabilità),
- (2) Marimbique Jonas Moiane (Medicina),
- (3) Cesaltina Vasco Mondlane (Chimica),
- (4) Karol Anabel Guevara Sebastián (Farmacia e biochimica),
- (5) Alejandro Jean Pierre Vásquez Martínez (Ingegneria meccanica),
- (6) Edwar Alexander Miranda Ramos (Ingegneria agroindustriale),
- (7) Rosa Maribel Diaz Huaman (Amministrazione),
- (8) Roosevelt Edgar Ruiz Rodríguez (Amministrazione),
- (9) Susan Carolina Palacios Vega (Diritto),
- (10) Jorge Jesús Gonzales Angulo (Amministrazione),
- (11) Fernando Anderson Tumbajulca Choroco (Ingegneria elettromeccanica),
- (12) July Angulo Plasencia (Amministrazione),
- (13) Alima Fabula (Medicina),
- (14) Danae Lizbeth León Arteaga (Ingegneria agricola),
- (15) Sandra Katherine Paredes de la Cruz (Scienze sociali),
- (16) Lizeth Annaly Guzmán Aguirre (Amministrazione),
- (17) Keila Ysabel Benites Cordova (Economia),
- (18) Leydin Ruth Dominguez Lopez (Ingegneria dei materiali),
- (19) Eimmy Maryuri Alayo Hinojosa (Ingegneria industriale) e Maryuri Arlyn Alayo Hinojosa (Ingegneria ambientale),
- (20) Jerlyn Elizabeth Gamboa Campos (Ingegneria industriale),
- (21) Frank Milder Obando Florian (Ingegneria metallurgica),
- (22) Eljio Castigo Mindu (Ingegneria mineraria),
- (23) Katia Yuleydi Rivera Rodríguez (Farmacia e biochimica),
- (24) Joicy Nathaly Agreda Araujo (Diritto),
- (25) Cleusia Whitney Cossa (Scienze sociali),
- (26) Katharine Ivette Cuba Quispe (Fisica).

“L’immigrazione per molti paesi africani è una valvola di sfogo. Non si fa nulla per fermarla, nella speranza che prima o poi l’Europa capisca. Che comprenda che non può continuare a basare il proprio benessere sullo sfruttamento delle nostre risorse, non lasciandoci nemmeno le briciole”. Mamadou di peli sulla lingua ne ha pochi. Gli piace andare dritto al punto. D’altronde, per capire la forza delle sue parole basta dare un’occhiata a Energy with Africa, il gemellaggio tra gli Istituti della Cittadella scolastica di Mirano e l’Università di Labé (Guinea Conakry) nato proprio sulla spinta della sua testimonianza.

Studente e lavoratore

Ventotto anni, originario proprio della Guinea, Mamadou Kairaba Diallo è in Italia dal 2005, protagonista di una storia di migrazione che sfata tutti i luoghi comuni sugli africani, anche quelli più banali. Da “gli africani non hanno il senso del tempo” (è sempre puntualissimo) a “arrivano tutti col barcone” (è arrivato in aereo a Parigi con un visto turistico, per poi spostarsi in Italia ospite di un cugino). Da “vengono qui per rubarci il lavoro” (è venuto in Europa per un problema di salute che in Guinea nessuno riusciva a curare e che poi, fortunatamente, si è rivelato un semplice reflusso gastrico) a “non hanno voglia di far niente”. Oltre a lavorare su turni in una grossa tipografia del Veneziano, ha appena finito la terza indirizzo mecatronica all’IIS Levi-Ponti di Mirano. “Se ho il turno di notte, lavoro fino alle 6 e alle 8 sono in classe. Viceversa, se ho il pomeriggio, finita la scuola corro al lavoro. Alle 22 finisco, torno a casa e mi metto a studiare”. All’inizio i compagni di classe lo guardavano come un alieno. “Mi dicevano: hai un buon lavoro, chi te lo fa fare? Ma io sto inseguendo il mio sogno, la mia passione per tutto ciò che ha a che fare con l’elettricità. Quando sono arrivato in Europa, la cosa che mi ha più colpito è che non ci fossero mai blackout. Da piccolo, in Guinea, davo una mano in un negozietto dove si riparavano tv, radio e piccoli elettrodomestici. Vengo da una famiglia molto povera, solo così potevo permettermi di acquistare quaderni e penne. In questo modo ho fatto elementari e medie, ma poi non c’erano istituti tecnici per continuare a coltivare i miei interessi. È stata l’Italia a darmi l’occasione di riprendere un filo che avevo dovuto interrompere tanti anni fa”.

Miraggio Europa

La Guinea, pur essendo un paese relativamente piccolo (poco più di 12 milioni di abitanti) è uno dei principali “fornitori” di migranti. Al 31 ottobre, era guineano il 9,3% dei migranti giunti in Italia nel 2017, la seconda nazionalità più rappresentata. “I più benestanti vengono in Europa a studiare, soprattutto in Francia, e al 99% si fermano qui, perché in Guinea non ci sono pro-



VE LO SPIEGO IO COME AIUTARCI A CASA NOSTRA

Mamadou, guineano in Italia dal 2005, racconta la sua (stra)ordinaria storia di migrante. Sfatando tutti i luoghi comuni e additando le vere cause di un fenomeno epocale.

spettive di lavoro. I più poveri, invece, tentano la sorte attraverso il deserto e il Mediterraneo. Si sa che è pericoloso, che puoi morire, ma se non hai pane, acqua, lavoro, la disperazione è più forte di tutto. In qualche modo raccogli i 2.500 euro che servono solo per le prime tappe e poi vai, senza sapere se ce la farai. L’ultima volta che sono tornato, una famiglia che conosco mi ha raccontato di aver già inviato due riscatti da duemila euro per liberare

un loro parente tenuto in ostaggio dai trafficanti in Libia. Un’altra donna non sapeva la sorte di suo figlio, partito tre mesi prima. Io, in confronto, sono stato un privilegiato: è stato un mio lontano zio che faceva l’avvocato a pagarmi il viaggio in aereo, per permettermi di venire in Europa a curarmi. Per questo penso che la distinzione tra rifugiati e migranti economici sia una grande ipocrisia. La povertà è una guerra silenziosa, che anche senza armi uccide milio-

ni di persone. Senza contare le guerre vere e proprie. Mi fa ridere quando in Europa parlate di “guerre tribali”: in Africa, dietro qualsiasi colpo di pistola, c’è un interesse occidentale”.

Se l’Africa non riesce a dare prospettive ai suoi figli, l’Europa con il suo benessere è una potentissima calamita. “In Guinea si prendono almeno 32 canali tv occidentali, che trasmettono immagini di gente felice e benestante. Prima di arrivare in Italia, vedendo

le vostre pubblicità, ero convinto che da voi non ci fossero campi, che fosse tutto asfaltato. E mi chiedevo che cosa mangiate, visto che non si vedeva mai nessuno coltivare un pezzo di terra”.

Altro che indipendenza

Anche sul celeberrimo “aiutiamoli a casa loro”, slogan che troppe volte risuona a vuoto, Mamadou ha le idee chiare. “Per aiutare l’Africa c’è bisogno prima di tutto di istruzione. Sia per formare risorse qualificate, sia per sviluppare la coscienza della società civile. E invece, nel migliore dei casi vi sentite superiori a noi, siete convinti di dover esportare anche i vostri valori, la vostra visione nel mondo. Nel peggiore avete tutto l’interesse di

tenerci nell’ignoranza per poter gestire a piacimento i vostri traffici e affari”.

Propria la Guinea è un esempio perfetto della cosiddetta Françafrique, l’enorme influenza che ancor oggi la Francia esercita sulle sue ex-colonie nell’Africa occidentale. “A Conakry, la capitale, il porto è gestito dal gruppo di Vincent Bolloré, il finanziere che in Italia conoscete perché è il principale azionista di Telecom e alcuni mesi fa voleva comprarsi Mediaset. L’aeroporto è controllato dalla stessa so-

cietà che gestisce gli aeroporti di Parigi. Anche lo sfruttamento delle risorse naturali è in mano ai francesi: sulla carta siamo ricchi di diamanti, bauxite, uranio, ferro, oro, ma dei proventi di questo ben di dio vediamo a malapena le briciole. I francesi controllano tutto. Nulla si muove, neanche a livello politico e militare, senza il loro consenso. Perfino i cinesi, che in altri paesi africani sono i nuovi padroni, qui non possono penetrare. A completare l’opera, a livello finanziario ed economico, ci pensa la Banca Mondiale. La Guinea è formalmente indipendente dal 1958, uno dei primissimi stati africani a raggiungere questo traguardo. Ma nei fatti siamo ancora una colonia. In altre zone dell’Africa cambia la potenza di riferimento, ma non la sostanza. I nostri governanti hanno due strade: o farsi comprare con le mazzette, o provare ad alzare la testa. Ma chi ci prova fa la fine di Thomas Sankara, che fu assassinato non appena provò a liberare il suo Burkina Faso dal debito e dagli interessi occidentali”.

La carenza di tecnici

“La chiave di volta - ripete Mamadou - è l’istruzione. È su questo che si deve basare la cooperazione tra Africa e Europa, perché è su questo che siamo più in ritardo. Abbiamo un bisogno assoluto di istituti tecnici. In Guinea le scuole secondarie sono essenzialmente licee, che offrono una formazione umanistica. E così c’è una grande carenza di tecnici, in ogni settore. Trovi tanti elettricisti, praticamente autodidatti, ma nessuno che sappia progettare o installare un impianto fotovoltaico. Ovviamente anche noi dobbiamo fare la nostra parte. Dobbiamo creare delle opportunità per i giovani, fare in modo che chi viene in Europa per studiare possa tornare. Oggi non è così: chi te lo fa fare di tornare a Conakry con una laurea per guadagnare, se va bene, qualche centinaio di euro al mese? E così ci impoveriamo ancora di

più, perché perdiamo per sempre giovani estremamente preparati che potrebbero dare un enorme contributo allo sviluppo del nostro paese. Al contrario, nel mio piccolo, mi sento un esempio positivo di cosa può succedere dall’incontro tra l’energia africana e quella europea. Dobbiamo imparare a vedere la diaspora africana non solo come un problema da gestire, ma anche come un’opportunità da sfruttare”.

E tu, Mamadou, prima o poi tornerai a vivere in Guinea? “Certo, magari non in pianta stabile, ma tornerò. Io e tutti gli altri migranti abbiamo il dovere di fare qualcosa per il nostro paese. Io ci sto provando con Energy with Africa, ma con il diploma potrò fare ancora di più”.

ENERGY WITH AFRICA, LUCE PER LA GUINEA

Le prime otto Scholar hanno preso il volo. E altre le seguiranno a breve. Nel corso degli ultimi mesi, Energy with Africa ha fatto nuovi passi avanti. Il gemellaggio tra gli Istituti della Cittadella scolastica di Mirano (VE) e l’Università di Labé, nato dalla testimonianza di Mamadou, si proietta sempre più verso il rafforzamento dell’istruzione tecnica in Guinea. A metà ottobre una delegazione dell’IIS Levi-Ponti, composta dai professori Carmelo Caramma e Fabio Baldan e dallo stesso Mamadou nelle vesti di traduttore-mediatore, è tornata a Labé per una nuova missione. Se nella prima occasione, a marzo 2016, si era provveduto ad installare un impianto fotovoltaico, donato dagli Istituti della Cittadella, a servizio della sala insegnanti e dell’aula studio dell’ateneo, questa volta lo spirito è stato significativamente diverso. D’altronde, come testimonia il cambio di nome dell’iniziativa, siamo passati da “for Africa” a “with Africa”. E così, i prof. Caramma e Baldan, in due settimane di intenso lavoro, hanno avviato la prima fase della formazione in presenza di nove docenti guineani, a cui sarà progressivamente affidato il laboratorio di elettrotecnica di cui si sta per dotare l’università. L’attività ha potuto contare sui materiali e gli strumenti inviati dall’Italia, tra cui appunto le prime otto Scholar, le valigette fotovoltaiche realizzate dagli studenti del Levi-Ponti. Fuori una semplice scatola di legno, dentro un piccolo concentrato di tecnologia: due pannelli solari, un accumulatore, un regolatore di carica ed un inverter. Un sistema in grado di fornire energia sufficiente per alimentare un portatile e ricaricare un cellulare, nonché per illuminare un tavolo di studio per almeno 10 ore attraverso strisce led. Ma soprattutto un vero e proprio impianto fotovoltaico in miniatura, perfetto per i primi passi della formazione dei docenti guineani. L’accoglienza delle Scholar è stata a dir poco trionfale, anche nei villaggi nei pressi dell’università e su radio e tv locali. Al punto che è allo studio l’ipotesi di avviare una filiera produttiva direttamente in Guinea.

Ma nel corso di questo anno scolastico Energy with Africa, di cui il Cesvitem è partner assieme alle Acli provinciali di Venezia, punta ancora più in alto. Fermo restando il prosieguo della formazione dei docenti, anche con attività a distanza, l’idea è di chiudere il cerchio lanciando una raccolta fondi per l’allestimento del nuovo laboratorio di elettrotecnica di Labé. In un’aula da 80 metri quadri messa a disposizione dalla stessa università, saranno installate sedici postazioni dotate di tutto il necessario, a livello di strumenti, attrezzi e materiali di consumo, per una formazione di prima qualità. Si tratterebbe di una novità praticamente assoluta non solo per Labé, ma per l’intera Guinea. Al punto che l’università è già stata contattata da persone interessate a partecipare ai corsi, alcune delle quali residenti addirittura nella capitale Conakry, a oltre 300 chilometri di distanza da Labé. La spesa complessiva per l’allestimento del laboratorio è pari a 35.700 euro (per eventuali contributi, vedere estremi dei c/c intestati al Cesvitem e causale nel box a pagina 7). Una risposta concreta, insomma, all’enorme fame di energia del continente africano, dove, soprattutto nelle aree rurali, le grandi distanze e la scarsa densità di popolazione rendono praticamente impossibile l’installazione delle tradizionali reti elettriche. E dove il fotovoltaico può rappresentare davvero il futuro. Un futuro, è proprio il caso di dirlo, luminoso. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito internet www.energywithafrica.it o la pagina Facebook Energy with Africa.

LA NUOVA FRONTIERA NEL DESERTO

Non più il Mediterraneo. E nemmeno la Libia. La frontiera dell’Europa si sposta sempre più a sud, in pieno deserto. A sancirlo è stato il vertice sulle migrazioni svoltosi a fine agosto a Parigi, che accanto ai paesi UE ha visto protagonisti i presidenti di Niger e Ciad. Due paesi di transito dei principali flussi migratori che, un po’ come successo alla Turchia, assumono un ruolo strategico di primo piano nel controllo di questo fenomeno epocale.

Ma, come sottolinea don Stefano Bressan, missionario della diocesi di Treviso da dieci anni in Ciad, le ombre non mancano. “Sicuramente per il presidente ciadiano Idriss Deby questo accordo è un colpo da novanta. Nel dopo Gheddafi si sta affermando come uomo forte nella regione, a livello sia politico che militare. Ha ripreso quota a livello internazionale con l’intervento in Mali, in Centrafrica, in Nigeria, dove i militari ciadiani sono scesi in campo contro i terroristi di Boko Haram. Ha l’appoggio della Francia, che ha bisogno della sua collaborazione per mantenere le posizioni nell’area. E ora questo accordo, che è molto importante anche dal punto di vista economico”. L’anno scorso, in occasione dell’inizio del suo sesto mandato, Deby aveva confermato pubblicamente la grave crisi economica del paese,

causata dal crollo del prezzo del petrolio. “I tagli alle spese hanno messo in ginocchio interi settori, dalla sanità alla scuola. Ora i fondi UE per il controllo dei migranti possono rappresentare un’importante boccata d’ossigeno”.

Resta il fatto che l’Europa si lega mani e piedi ad un uomo che in ventisette anni di presidenza ha collezionato un numero infinito di accuse di brogli e corruzione, nonché il sospetto di avere avuto un ruolo nell’assassinio di alcuni avversari politici. Ma che, soprattutto, non dà alcuna garanzia circa il rispetto dei diritti umani. In teoria l’accordo di Parigi nasce con l’intento di bloccare i migranti prima del deserto, la parte più pericolosa, assieme all’attraversamento del Mediterraneo, dei viaggi della speranza verso l’Europa. “Ma Deby è un militare, espressione di un’istituzione, l’esercito, che in Ciad come in tanti altri stati africani è l’unica ad avere la forza e l’organizzazione necessarie per governare un paese. E come militare ragiona su tutte le sue mosse. Anche la questione migranti sarà affrontata come una questione di ordine pubblico, con la creazione di campi di accoglienza, o meglio di controllo, dislocati lungo le poche strade che attraversano il paese. Con il rischio che il rispetto dei diritti umani resti un principio sancito solo sulla carta”.

“La promozione dell’istruzione deve essere la base della cooperazione tra Europa e Africa”



MAI PIU' IN FUGA DALLA CAMPAGNA

Il Cevitem sostiene la nuova impresa di don Romano Filippi: una sala mensa da 400 posti per il Nairutia Youth Polytechnic.



Da qualche settimana gli studenti del Nairutia Youth Polytechnic, nel cuore del Kenya, una volta terminate le lezioni si mettono al lavoro. Prendono zappe e badili e si mettono a scavare le fondamenta della nuova sala mensa della loro scuola. I fondi per i lavori devono ancora arrivare, ma intanto loro si portano avanti.

Non potrebbe essere altrimenti, visto che il progetto è l'ennesima idea partorita dalla vulcanica mente di don

Romano Filippi. Che dopo quarantasei anni da missionario continua a ripetere alla sua gente sempre la stessa frase: "Se mi date uno, io vi do un milione; ma se mi date zero, io vi do un milione di zero". Un modo efficace per descrivere l'autosviluppo, il tentativo di rendere le comunità locali protagoniste di ogni iniziativa che cerchi di migliorare il loro futuro. Da questo punto di vista, i fiori all'occhiello di don Romano sono tanti. A partire dal Mu-

titu Water Project, l'acquedotto avviato nel 1996 con il contributo del Cevitem: oggi rifornisce 35 mila persone ed è gestito in modo sostanzialmente autonomo dalla comunità.

Nella visione di don Romano, la cura delle anime e lo sviluppo umano sono sempre andati di pari passo. Con un unico, grande obiettivo: creare anche nelle aree rurali prospettive concrete per il futuro dei più giovani. "Kibera nasce qui in campagna", ama ri-

petere, riferendosi all'enorme baracopoli alla periferia di Nairobi, dove centinaia di migliaia di persone vivono ammassate in condizioni disumane. "È l'ultimo approdo di giovani senza istruzione, che lasciano i villaggi in cui sono nati illudendosi di trovare chissà cosa in città. E che finiscono per andare ad ingrossare le fila dei disperati". Nascono da questa analisi tanti dei progetti promossi in questi anni da don Romano. Dal già citato Mutitu Water Project a dispensari e ambulatori medici. Dalla Saint Regina Secondary School al sogno di un campus per l'atletica leggera. "I ragazzi devono trovare qui, nei loro villaggi, tutto quel che serve per una vita piena, senza bisogno di sfidare la sorte in città".

Emergenza nazionale

L'ultimo anello di questa catena è il Nairutia Youth Polytechnic, istituto professionale protagonista, dalla fondazione nel 2009 ad oggi, di un poderoso sviluppo (vedi box in basso). Una crescita evidenziata soprattutto dal numero di iscritti, con la necessità di un costante adeguamento delle strutture. La nuova sfida, raccolta anche dal Cevitem, è la costruzione di una nuova sala polivalente, che sarà utilizzata sia come mensa per gli studenti (grazie anche all'annessa cucina industriale), sia come locale per riunioni ed eventi comunitari. "Stiamo progressivamente migliorando la dotazione di aule e laboratori per i corsi - sottolinea don Romano -. Ma la mensa è la principale priorità, visto quasi duecento tra studenti e insegnanti sono costretti a mangiare all'aperto, seduti per terra".

Le idee di don Romano trovano conferma nelle statistiche ufficiali. In Kenya, nella fascia d'età 14-34 anni, in cui si trova quasi il 40% della popolazione, la disoccupazione arriva al 67%. Un dato drammatico, su cui pesa come un macigno il basso livello di istruzione. Ogni anno si contano appena 155 mila tra laureati e diplomati presso istituti professionali. Al contrario, sempre annualmente, oltre un milione di giovani cerca di entrare nel mercato del lavoro dopo aver abbandonato la scuola o aver concluso appena le primarie, privi di qualsiasi competenza. In gran parte finiscono per trovare occupazioni informali, sottopagati e privi di tutele. Una vera e propria emergenza nazionale, a cui il governo sta provando a rispondere con una riforma ad ampio raggio dell'istruzione professionale e tecnica. È stata creata un' apposita authority per l'accreditamento e il monitoraggio degli istituti e si sta avviando una riforma dei percorsi di studio. Ma la strada resta ancora lunga.

In questo quadro, il Nairutia Youth Polytechnic, nel suo piccolo, rappresenta già oggi un'eccellenza. Anche perché è caratterizzato dall'inconfondibile stile di *father* Romano. Come dimostrano i ragazzi che si rimboccano le maniche, prendono gli attrezzi e cominciano a gettare le fondamenta del loro futuro.

Ogni anno sembra impossibile fare meglio. Eppure alla fine dell'anno successivo l'asticella è stata spostata un po' più in alto. Il bilancio della campagna di scavi 2016-2017 del Progetto Pozzi Ciad è a dir poco strepitoso. Ben 31 pozzi realizzati (di cui cinque finanziati dal Cevitem), per un totale di 11.234 beneficiari. Un nuovo record, che supera di gran lunga quello fissato con la campagna 2014-2015, quando ci si era fermati a "soli" 25 interventi. In un colpo solo, sono state superate due soglie estremamente significative rispetto a quanto realizzato dal 2008, anno di avvio del progetto, ad oggi. Da un lato è stato sfondato il tetto dei 100 interventi realizzati: siamo infatti arrivati a 107 pozzi, di cui ben 94 scavati a partire dal 2014, dopo l'introduzione della trivellazione manuale. Dall'altro lato siamo ormai oltre i 40 mila beneficiari: sono ormai 40.648 gli uomini, le donne e i bambini a cui è stato garantito l'accesso all'acqua potabile.

Quest'anno, oltre la quantità, è però molto importante anche la "qualità" dei nuovi pozzi realizzati. "Siamo davvero molto soddisfatti - racconta da Fianga don Stefano Bressan, il missionario della diocesi di Treviso che coordina l'iniziativa -, perché siamo riusciti a realizzare sei interventi tramite la trivellazione meccanica. Si tratta di cantieri più costosi, perché richiedono l'intervento di una ditta specializzata, ma che ci permettono di rispondere alle richieste delle comunità che risiedono in zone dove il sottosuolo prevalentemente roccioso non permette la trivellazione manuale. In questo modo il Progetto Pozzi è davvero in grado di dare una risposta concreta al bisogno d'acqua di tutto il territorio, allargando il raggio d'azione alle zone di Tikem e Seré che fino ad oggi erano rimaste un po' trascurate".

Il dono dell'equipe

Tante cose rischiano ormai di passare per scontate, come ad esempio il grande affiatamento e la professionalità maturate dall'equipe degli operai che segue i cantieri di trivellazione manuale. Eppure tanti piccoli segnali dimostrano come il progetto continui a crescere, a maturare, assumendo sfumature sempre più significative. "Quest'anno l'equipe si è resa protagonista di un gesto davvero splendido e inaspettato. Dopo aver lavorato praticamente senza sosta da novembre ai primi di luglio e aver già realizzato 24 interventi a mano, hanno voluto chiudere in bellezza regalando al progetto l'ultimo pozzo dell'anno. Hanno rinunciato alla paga che spettava loro e hanno scavato come volontari il pozzo per la comunità di Tchambebe Saika, nell'area di Fianga, permettendo l'accesso all'acqua a 73 famiglie. Questo attaccamento al progetto, questa disponibilità è davvero uno dei frutti più belli raccolti in questi anni di intenso lavoro. L'equipe è maturata di anno in anno. Alcuni elementi sono cambiati



QUANDO L'ACQUA CAMBIA TUTTO

107 interventi realizzati dal 2008, più di 40 mila beneficiari: il Progetto Pozzi Ciad sta rivoluzionando la realtà di Fianga.

nel corso del tempo, ma ora il gruppo è davvero affiatato e consapevole delle proprie responsabilità nei confronti delle comunità locali".

Il coraggio di dire no

Altri segnali importanti arrivano proprio dalle comunità beneficiarie, che, lo ricordiamo, in un'ottica di autosviluppo sono chiamate a partecipare economicamente alle spese per la realizzazione dei pozzi. "Quest'anno

abbiamo alzato leggermente la quota a carico dei villaggi, portandola a circa 390 euro. Ora, in pratica, il villaggio mette i fondi per coprire integralmente la spesa per la pompa manuale che completa il pozzo. Un passaggio importante, anche dal punto di vista simbolico, per aumentare la presa di responsabilità una volta che l'opera viene consegnata alla comunità". Non a caso, tutti i pozzi realizzati in questi anni sono ancora funzionan-

ti e i vari villaggi sono in grado di provvedere autonomamente alla gestione e manutenzione delle infrastrutture. "Anche da questo punto di vista, il Progetto Pozzi sta producendo un piccolo miracolo. Per la prima volta si ha coraggio di dire dei "no", proibendo l'accesso al pozzo a chi non vuole versare il piccolo contributo annuale indispensabile per la manutenzione ordinaria. Nella cultura di queste comunità, dire "no" a qualsiasi tipo di richiesta è sempre molto difficile: c'è sempre il timore, legato a credenze ancestrali, che chi riceve un rifiuto possa vendicarsi con atti di stregoneria o malocchi".

Un pozzo fa un villaggio

Da metà luglio, con l'inizio della stagione delle piogge, il progetto è andato in letargo. Ma tra poche settimane si tornerà all'opera, confidando in una campagna di scavi altrettanto ricca di soddisfazioni. "Un pozzo fa un villaggio - conclude don Stefano -. Soprattutto nelle zone abitate solo più di recente, l'arrivo dell'acqua regala benessere e richiama nuovi insediamenti. Per questo, pur in assenza di statistiche ufficiali, siamo convinti che i beneficiari totali siano ben più dei 40 mila calcolati al momento della consegna ufficiale dei singoli pozzi. Ma soprattutto attorno ai pozzi crescono e si rinsaldano comunità capaci di essere protagoniste del loro sviluppo. È questo, sicuramente, il risultato più importante".

I POZZI TARGATI CESVITEM

Il Cevitem appoggia il Progetto Pozzi Ciad a partire dal 2014, anno in cui l'introduzione della trivellazione manuale, con il conseguente risparmio in termini di spese e tempi di lavoro, ha permesso di moltiplicare il numero degli interventi. Ad oggi la nostra associazione ha finanziato direttamente lo scavo di **27 pozzi**, per un totale di **8.944 beneficiari**. Altri fondi sono stati utilizzati per l'acquisto di attrezzature e materiali di ricambio per l'equipe degli operai. Di seguito, anno per anno, riportiamo il numero di interventi realizzati (tutti con trivellazione manuale), l'ammontare complessivo dei beneficiari diretti e le località interessate.

2014: 9 pozzi realizzati, 3.420 beneficiari (Godbo Felyang, Godbo Adjewa, Guedjelaye Sours, Bodmaye Yamvira, Bi-Hara, Golonloubou Haina, Molfoudaye I, Molfoudaye Fota, Molfoudaye Finai). **2015:** 3 pozzi realizzati, 1.235 beneficiari (Kaourang Viri Centre, Kaourang Bayaka, Waida Kouma). **2016:** 10 pozzi realizzati, 3.350 beneficiari (Koumarkoue Koubitou, Koumarkoue Abedef, Koumarkoue Wale, Koumarkoue Gorha Maska, Tchambebe Glomra, Tvhambebe Bagou, Bangma ADB, Hollom Hoidang, Yamloka Kaitousia, Kaski Sidoutouwaya). **2017:** 5 pozzi realizzati, 939 beneficiari (Kaourang Virih, Barka-Barka II, Forkoumaye, Zéblé Yamlokka, Arkouna).

Il Cevitem appoggerà il progetto Pozzi Ciad anche nel 2018, finanziando interventi programmati sulla base delle richieste presentate dai villaggi al Comitato di gestione che coordina l'iniziativa. Maggiori informazioni sul progetto nel sito www.cesvitem.org, per contributi vedi le informazioni nel box a pagina 7.

ECCELLENZA NEL CUORE DEL KENYA

Il Nairutia Youth Polytechnic sorge in località Mugunda, una cinquantina di chilometri a nord della città di Nyeri. Fondata nel 2009, in meno di dieci anni la scuola ha fatto passi da gigante, grazie anche al sostegno di Goal Smile, Onlus con sede a Concordia Sagittaria (VE). Oggi, su un totale di 47 politecnici attivi nella Nyeri County, quello di Nairutia è uno degli unici sette istituti pubblici riconosciuti dall'Autorità keniana per l'istruzione tecnica e professionale. I progressi sono evidenti da tutti i punti di vista. Dalla fondazione ad oggi l'offerta formativa è passata da quattro a otto corsi. Sono state implementate le infrastrutture, passando da semplici strutture in legno e lamiera ad ampi e funzionali laboratori in muratura. È stata attrezzata un'aula per i corsi di informatica, dotata, caso unico tra tutti i politecnici della Nyeri County, di connessione wi-fi. Ultimo ma non meno importante, il Nairutia Polytechnic è stato accreditato come centro per l'organizzazione degli esami di fine corso, divenendo da questo punto di vista punto di riferimento per molti altri istituti localizzati in zone limitrofe.

Tutto questo ha avuto un impatto notevole sull'andamento delle iscrizioni: dal 2011 al 2017 gli studenti sono praticamente triplicati, passando da 67 a 175, di cui 99 ma-

schi e 76 femmine, con l'obiettivo di arrivare a 300 nel giro di pochi anni. D'altronde l'eccellenza dell'istituto, testimoniata dal fatto che l'80% dei diplomati trova lavoro entro un anno dalla conclusione degli studi, attira ragazzi e ragazze residenti in villaggi fino a 200 chilometri di distanza da Mugunda. Non a caso, quindi, il 60% degli iscritti sono *boarders*, cioè studenti fuori sede che durante i periodi di lezione risiedono presso il politecnico. Per questo, negli ultimi anni, particolare impegno è stato dedicato allo sviluppo delle strutture necessarie per garantire condizioni ottimali di accoglienza. Dal punto di vista dell'alloggio, sono stati costruiti due dormitori, uno maschile e uno femminile, con una capacità complessiva di 182 posti letto. Il progetto per la nuova sala mensa rappresenta l'ultimo, fondamentale tassello. Attualmente infatti la cucina è ospitata in una struttura fatiscente, mentre gli studenti sono costretti a consumare i pasti all'aperto. La nuova mensa in muratura avrà una superficie complessiva di 760 metri quadri e potrà ospitare fino a 400 persone. Il costo per le opere murarie e i serramenti è di 79.500 euro. Maggiori informazioni sul progetto nel sito www.cesvitem.org, per contributi vedi le informazioni nel box a pagina 7.

A Trujillo le ferite delle alluvioni di marzo faticano a rimarginarsi. Anzi, continuano a comparire di nuove giorno dopo giorno. A inizio novembre, nel giro di pochi giorni, nelle principali vie cittadine l'asfalto è letteralmente collassato in quattro punti nevralgici, lasciando spazio ad altrettante enormi buche. La causa, secondo i tecnici municipali, va ricercata proprio nelle inondazioni provocate dal Niño: un'enorme massa d'acqua che, con la sua pressione, ha messo definitivamente in ginocchio ampi tratti delle già malandate tubature pubbliche.

Se questa è la situazione nel centro cittadino, figurarsi nei distretti periferici. Eppure, settimana dopo settimana, la speranza sta rinascendo proprio in tanti piccoli angoli di periferia. Procedono infatti a ritmo spedito i cantieri del Progetto Cuaderno y Comida, iniziativa promossa dal Cesvitem Perù e cofinanziata dalla Chiesa Valdese (attraverso i fondi dell'Otto per mille) e dall'Associazione Sorelle Masolini. In cinque dei club de madres beneficiari dell'intervento, i lavori sono già conclusi o in via di completamento: si tratta del Tumi de Oro, il Santa María de Jerusalén 2, il Sagrado Corazón de María, il Virgen de La Medalla Milagrosa e il Rosa de América. "In ogni club coinvolto - spiega da Trujillo il rappresentante del Cesvitem Attilio Salviato - l'intervento è stato mirato a seconda delle necessità. In generale abbiamo provveduto al risanamento e ridipintura di muri e soffitti, al rifacimento degli impianti elettrici ed idraulici, alla posa di piastrelle sulle superfici delle cucine. Al Santa María de Jerusalén, nello specifico, l'intervento è stato più complesso, in quanto abbiamo provveduto a rifare completamente il tetto".

L'alluvione di marzo, a parte un comprensibile ritardo dei lavori, fortunatamente non ha comportato particolari danni alle sedi di questi e degli altri club de madres collegati con i progetti della nostra sede di Trujillo. Per questo, nei prossimi mesi, le attività potranno proseguire come da programma, con interventi sulle strutture di altri cinque club.

Il cuore di Pininos

Il Progetto Cuaderno y Comida (in spagnolo "Quaderno e pasto"), come gran parte delle nostre azioni in Perù, è gestito in stretta sinergia con i club de madres collegati al progetto di sostegno a distanza Pininos. "L'obiettivo - sottolinea Attilio - è dare una risposta sempre più efficace ai bisogni di 1.000 bambini fino ai 12 anni, in particolare modo per quanto riguarda l'accesso all'istruzione e la sicurezza alimentare. Una sfida non da poco in una realtà come quella peruviana, dove tutte le statistiche dimostrano come i bambini appartenenti alle fasce più povere della popolazione presentano tassi di bocciatura e di malnutrizione notevol-



NEANCHE EL NIÑO RIESCE A FERMARCI

Nonostante le alluvioni di marzo, il Progetto Cuaderno y Comida prosegue a buon ritmo: già restaurate le sedi di cinque club.

mente più alti rispetto alla media". Per far ciò, il progetto prevede più azioni, dal citato restauro delle sedi di dieci club de madres alla fornitura di mobilia, attrezzature e stoviglie per i comedores infantiles, le mense per i bambini gestiti dagli stessi club; dalla realizzazione di corsi di ripetizione a corsi di formazione per le madri in tema alimentazione e salute. "Il tutto - spiega Attilio - avrà come fulcro le aulas-comedores, ovvero il locale più am-

più all'interno di ogni club, attrezzato con tavoli e panche e utilizzato per la distribuzione dei pasti e, in orario pomeridiano, per le attività di doposcuola. In pratica il cuore di Pininos, lo spazio comunitario dove le madri portano avanti la loro quotidiana battaglia per garantire cibo e istruzione ai loro figli. E dove, negli anni, sono passati anche tutti i ragazzi e le ragazze che in questi ultimi anni ci stanno riempiendo d'orgoglio e soddisfazione arrivando

a laurearsi grazie al Fondo Borse Futuro. Sono proprio le aulas-comedores le principali destinatarie degli interventi di restauro, nonché le sedi fisiche dove saranno realizzate tutte le attività previste dal progetto".

Donne protagoniste

"Il Progetto Cuaderno y Comida - conclude il presidente del Cesvitem Simone Naletto - ha un valore aggiunto che ci rende particolarmente orgogliosi. In un paese ancora fortemente dominato dalla subcultura del machismo, rafforzare i club significa rafforzare il ruolo e il protagonismo delle donne. Seicento madri avranno la possibilità di incontrarsi e confrontarsi al di fuori dell'ambito domestico, divenendo sempre più consapevoli dei propri diritti e del proprio potenziale".

Il costo complessivo del progetto è pari a 90.886 euro, coperto al 55% dai cofinanziamenti della Chiesa Valdese e dell'Associazione Masolini. Per questo anche nei prossimi mesi proseguirà la raccolta fondi in Italia. Maggiori informazioni sul progetto nel sito www.cesvitem.org, per contributi vedi le informazioni nel box a pagina 7. Un grazie particolare va alla scuola media Da Vinci di Mirano (VE) e all'intero Istituto Comprensivo Gabrieli, che anche nel 2017, come già fatto nel 2016, hanno devoluto a questa iniziativa i fondi raccolti in occasione della festa della mamma tramite l'evento solidale MammArt.

CIAO QUERIDO AMIGO



Era uscito a prendere le medicine per la sua Lidia. Uno rapinatore gli si è parato davanti per strappargli l'equivalente di pochi euro. Nella colluttazione è finito in mezzo alla strada ed è stato travolto da un'auto. Juan, uno dei più grandi amici del Cesvitem a Trujillo, se n'è andato così, in una sera di febbraio, in modo tanto improvviso quanto assurdo. Un uomo buono e giusto, ucciso a pochi passi da quella casa che, assieme alla moglie Lidia, aveva scelto di aprire a chi ha più bisogno, ospitando la sede del club de madres "El Buen Socorro". Un'oasi di pulizia e tranquillità, che negli anni ha accolto centinaia di bambini del Progetto Pininos con la sicurezza di un pasto caldo e di uno spazio per studiare. Buen viaje, querido Juan. Da oggi abbiamo un motivo in più per impegnarci affinché il mondo sia la casa di tutti. I

Sarà stata la maestria dei tre interpreti. Sarà stata la bellezza del luogo. Quello che è sicuro è che il concerto del trio d'archi Musicaperta, andato in scena lo scorso 5 ottobre nella prestigiosa cornice della Sala dei Battuti del Duomo di Conegliano, è stata davvero una serata dall'atmosfera magica. Una serata in cui, ancora una volta, la musica ha fatto risuonare la solidarietà, permettendo di raccogliere ben 1.436 euro a favore del Progetto Cuaderno y Comida.

Gran parte del merito va sicuramente a Gisella Curtolo (viola), Corrado Bolsi (violino) e Angel Luis Quintana (violoncello). Tre musicisti di fama internazionale, prime parti di alcune delle più prestigiose orchestre europee, che hanno voluto donare un evento di grande prestigio a favore dell'impegno del Cesvitem nelle periferie di Trujillo, in Perù. Davanti ad un numeroso pubblico, appassionato e competente, si sono esibiti in un vero e proprio viaggio musicale, esplorando la letteratura per trio d'archi da Beethoven a Klein, passando per Schubert, Sibelius e Kodály. Un concerto di altissimo livello, intervallato da spiegazioni e presentazioni in cui è emersa la passione derivante dall'intensa attività d'insegnamento che accomuna i tre musicisti, in particolare al Conservatorio Superior de Musica del Liceu di Barcellona.

La serata è stata possibile grazie al patrocinio del Comune di Conegliano e alla disponibilità del Rotary Club di Conegliano, che ha aperto le porte della meravigliosa Sala dei Battuti con i suoi cinquecenteschi affreschi. "Ma un grazie particolare - sottolinea il presidente del Cesvitem Simone Naletto - lo vogliamo rivolgere a Gisella Curtolo, da anni amica e sostenitrice della nostra associazione. Lo splendido esito della serata è frutto praticamente esclusivo del suo entusiasmo e della sua passione. Un entusiasmo in cui si mescolano il suo grande talento musicale e il suo costante impegno solidale, che l'han-

UN TRIO D'ARCHI PER TRUJILLO

Grande successo per il concerto dei Musicaperta a Conegliano: un evento d'eccezione a sostegno dei progetti del Cesvitem Perù.



no portata, quasi sempre con il violino in mano, a visitare più volte i nostri progetti nel Sud del mondo". L'ultimo viaggio risale a pochissimi mesi fa, a fine agosto, quando proprio a Trujillo Gisella e Corrado Bolsi hanno donato un altro concerto di beneficenza a favore dei nostri progetti, questa volta per duo di violini.

Dall'Italia al Perù, da Trujillo a Conegliano, ancora una volta musica e solidarietà ancora dunque finito per

mescolarsi. Una splendida contaminazione che ha una spiegazione ben precisa. "Gisella, Corrado e Angel Luis si esibiscono regolarmente nelle sale, nei teatri, nei festival di mezzo mondo. Come insegnanti, portano la loro arte dall'Italia alla Spagna, passando per Olanda, Francia, Belgio, Norvegia, Giappone, Colombia, Venezuela, Canada, Perù. La musica, dunque, è probabilmente il linguaggio più universale che ci sia. Uno strumento di comu-

nica che accomuna tutti i popoli e tutte le culture, oltre ogni barriera e ogni confine. Per questo la fusione con la solidarietà è così naturale e forte. Per questo - conclude Naletto - le note del concerto di Conegliano non si fermano qui. Grazie alla grande generosità del pubblico arriveranno ora dall'altra parte del mondo, sostenendo la lotta delle mamme delle periferie di Trujillo per il diritto all'istruzione e al cibo dei loro figli".

BILANCIO CONSUNTIVO AL 31/12/2016 (IMPORTI IN EURO)

Report e bilancio dettagliato alla pagina web www.cesvitem.org/it/chi-siamo/bilancio-report.asp

| | 31/12/2016 | 31/12/2015 |
|--|------------------|------------------|
| STATO PATRIMONIALE ATTIVO | | |
| B) Immobilizzazioni | 370.722 | 396.996 |
| Immateriali | 89.203 | 99.441 |
| Materiali | 281.315 | 296.263 |
| Finanziarie | 204 | 1.292 |
| C) Attivo circolante | 625.046 | 932.576 |
| Crediti | 494.577 | 579.596 |
| Disponibilità liquide | 130.469 | 352.980 |
| D) Ratei e risconti | 346.894 | 343.194 |
| Totale attivo | 1.342.662 | 1.672.766 |
| STATO PATRIMONIALE PASSIVO | | |
| A) Patrimonio netto | 3.644 | 3.374 |
| B) Fondi per rischi e oneri | 11.095 | 0 |
| C) TFR lavoro subordinato | 111.474 | 106.780 |
| D) Debiti | 590.602 | 539.146 |
| Debiti verso banche | 318.519 | 333.810 |
| Debiti verso altri finanziatori | 51.500 | 10.000 |
| Debiti verso fornitori | 34.460 | 23.733 |
| Debiti tributari | 8.980 | 7.618 |
| Debiti v/ ist. previdenza e secur. sociale | 10.414 | 13.932 |

| | | |
|---|------------------|------------------|
| Altri debiti | 166.729 | 150.053 |
| E) Ratei e risconti | 625.847 | 1.023.466 |
| Totale passivo | 1.342.662 | 1.672.766 |
| CONTI D'ORDINE | | |
| Sistema improprio dei rischi | 43.656 | 104.000 |
| Totale conti d'ordine | 43.656 | 104.000 |
| RENDICONTO GESTIONALE (Linee guida Agenzia per le Onlus) | | |
| PROVENTI | | |
| A) Proventi da attività tipiche | 1.251.056 | 741.152 |
| B) Proventi da raccolta fondi | 24.477 | 26.443 |
| C) Proventi e ricavi da attività accessorie | 62.879 | 41.325 |
| D) Proventi finanziari e patrimoniali | 48 | 230 |
| Totale proventi | 1.338.460 | 809.150 |
| ONERI | | |
| A) Oneri da attività tipiche | 959.542 | 482.498 |
| B) Oneri promozionali e di raccolta fondi | 2.500 | 4.626 |
| C) Oneri da attività accessorie | 121.797 | 74.833 |
| D) Oneri finanziari e patrimoniali | 21.835 | 23.560 |
| E) Oneri di supporto generale | 232.517 | 223.434 |
| Risultato positivo di gestione | 270 | 201 |
| Arrotondamenti | (1) | (2) |
| Totale oneri | 1.338.460 | 809.150 |

TUTTI IN CLASSE CON LE PERGAMENE CESVITEM



Sostituendo o accompagnando i tradizionali regali, le **pergamene solidali** Cesvitem possono trasformare il Natale in una splendida occasione per promuovere il diritto all'istruzione nel Sud del mondo: un **dono originale e prezioso** per costruire un futuro migliore per tutti.

I testi sono personalizzabili e adattabili ad ogni esigenza. Dal punto di vista grafico, Cesvitem propone diversi modelli, creazioni eleganti ed originali per colorare le vostre feste.

Per maggiori informazioni e ordinativi:

☎ 0415700843 @ info@cesvitem.org 🌐 www.cesvitem.org



**Compri i regali di Natale online?
Con Helpfreely puoi raccogliere fondi
per i progetti del Cesvitem!**



1. Iscriviti gratuitamente alla piattaforma helpfreely.org



2. Compra come di consueto negli oltre 5.000 negozi on line convenzionati



3. Dona automaticamente una percentuale della tua spesa al Cesvitem

SENZA COSTI AGGIUNTIVI - INFO WWW.CESVITEM.ORG